

possiamo accogliere soltanto se nella nostra vita di oggi poveri, affamati di giustizia, umili, miti, operatori di amore misericordioso e di pace sono le persone che realmente ci interessano, che privilegiamo, che rendiamo destinatari della nostra sollecitudine e che onoriamo. Perché anche per noi, come per Dio, c'è la stessa necessità: possiamo dire di voler bene a tutti soltanto se vogliamo bene a quelli di cui facilmente ci si dimentica o a quelli che, in mitezza e umiltà, e perciò nel silenzio e tra l'indifferenza di tanti, ereditano la terra. Gesù proclama la loro felicità soltanto perché si prende cura di loro e in questo modo annuncia il regno come una realtà presente: Dio ha iniziato a regnare per loro e lo fa in Gesù, nella sua parola, nei suoi segni, nella relazione che egli stabilisce con i poveri del suo tempo. Dire di credere alle beatitudini di Gesù comporta un forte impegno etico a coinvolgersi, come ha fatto Gesù, nella loro sorte. Se la risposta del Padre, che Gesù annuncia e attua, ha al suo vertice la comunione nel banchetto del regno, la nostra azione non potrà essere niente di meno di una relazione, che offre pane, affetto e volontà di bene. In secondo luogo ci chiediamo se siamo poveri di cuore, miti, misericordiosi e operatori di pace. Ce lo chiediamo perché Gesù ci dice che soltanto così possiamo

essere felici. La sua parola è chiara: Dio vuole essere felicità per tutti, ma la sua azione che la procura all'uomo, la sua relazione che la instaura, richiedono in noi un cuore aperto, decentrato, disposto a fare spazio a Dio. Sobrietà, umiltà, purezza, compassione per ogni creatura (misericordia), mitezza e volontà di pacificazione sono le forme di questo decentramento secondo le beatitudini. La felicità che procurano non è l'assenza di preoccupazioni, la tranquillità della vita (nel senso della mancanza di difficoltà, disagi e criticità) o il semplice benessere psicologico, ma il bene della comunione con Dio.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, per domandare, lodare, intercedere o ringraziare. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, fa' che la Chiesa non si lasci sedurre dalle potenze del mondo, ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo, segua con fiducia il suo sposo e Signore, per sperimentare la forza del tuo Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Sofonia
(2,3;3,12-13)

Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. «Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

Salmo responsoriale (145)

Beati i poveri in spirito.

* Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

* Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

* Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

**Dalla prima lettera di S. Paolo
apostolo ai Corinzi (1,26-31)**

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

Alleluia, alleluia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Matteo (5,1-12a)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi

discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.

MEDITIAMO

Nelle beatitudini di Gesù è contenuta una buona notizia, un vangelo per la nostra vita e ci proponiamo di ascoltare e accogliere questo annuncio. Partiamo dalla prima beatitudine che va intesa pressappoco così: felici i poveri di cuore perché Dio regna per loro. Il termine “beato” va reso appunto con “felice”, noi potremmo dire tra virgolette

“fortunato”: è un’esclamazione di gioia che si trova già nell’Antico Testamento, concentrata soprattutto nei Proverbi e nei Salmi (“Beato l’uomo che mi ascolta – dice la Sapienza personificata in Pro 8,34ss - ... Infatti chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore”; “Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi” inizia il Salmo 1 e tutto il Salterio). Felici sono quelli che adempiono le condizioni per essere tali, per esempio ascoltare la Sapienza o non partecipare alle decisioni dei malvagi; ma felice anche chi beneficia dell’azione di Dio, come nel Salmo 32, 1 che esordisce: “Beato l’uomo a cui è rimessa la colpa e perdonato il peccato”. Dunque Gesù si “felicità” con i poveri di cuore e con tutti i destinatari delle beatitudini perché Dio esercita la sua azione a loro favore. Nello stesso tempo Gesù indica a quali condizioni si può godere della “felice vicinanza di Dio”. La “felicità” è comunque un dono di Dio, ma l’accento cade sulla corrispondenza umana (primo caso), oppure sulla gratuità del dono (secondo caso). I poveri di cuore sono i primi della lista di Matteo (Luca in 6,20 ha “Beati voi poveri”), ma “poveri” è anche la categoria sintetica per indicare i destinatari dell’azione di Dio. Rispetto a Luca Matteo aggiunge “in spirito” non per

“spiritualizzare” la categoria, ma per esplicitare le sue condizioni che non sono “soltanto” materiali. Si tratta della povertà anche come dimensione profonda della persona, di un cuore povero, come sarebbe meglio rendere in analogia alla beatitudine dei “puri di cuore”. Chi sono dunque questi poveri che Gesù dichiara “felici” perché Dio agisce a loro favore? I poveri di beni materiali, certamente, ma anche di opportunità di vita, aggiungerei oggi. Ma i poveri sono anche, secondo la tradizione orientale, le persone di modesta condizione che sono alla mercé dei potenti e dei violenti, e che, esposti ad ogni sorta di sopruso ed angheria, non riescono ad ottenere giustizia. E in Matteo i poveri sono quelli che piangono (seconda beatitudine); quelli che hanno fame e sete della giustizia, come indica la terza beatitudine; i perseguitati per la giustizia, che chiudono la serie (inclusione tra prima e ottava beatitudine: di essi è il regno dei cieli”). La condizione di tutti costoro non è però determinata soltanto in senso materiale: secondo l’Antico Testamento (vedi la prima lettura) è proprio in questi poveri che si radica la fiducia in Dio, l’unico da cui possono sperare giustizia. I poveri di Jahweh sono i miti, i misericordiosi, i puri, gli operatori di pace (le altre quattro beatitudini). Gesù si inserisce nella

grande tradizione di Israele, che vede nella povertà non la miseria, ma la condizione personale che dispone all’azione di Dio. Non fraintendiamo: mancanza di beni, di opportunità e di giustizia non sono per sé condizioni positive. Non è in forza di queste che Gesù dichiara felici coloro che ne sono segnati, ma dell’azione di Dio a loro favore. Gesù vede che il Padre ha deciso di intervenire per loro, perché da nessun altro possono attendersi un aiuto. Dio è dalla loro parte. Ecco dunque l’espressione: “vostro è il regno dei cieli”, che possiamo rendere con “Dio regna a vostro vantaggio”. Il regno che Gesù annuncia è dunque l’azione di Dio: Dio regna. In che modo regna? Come una felice notizia per gli uomini (vangelo); con un’azione di totale bontà a loro favore così come si evidenzia nei destinatari delle beatitudini. Dio vuole riscattare la loro condizione e ce lo mostra con tutta la vita del suo Figlio. Dio interviene per coloro che non hanno aiuto e lo fa per rivelare la sua azione a favore di tutti, purché siano nelle condizioni interiori dei poveri: di umiltà, mitezza e disponibilità alla relazione con lui. Il Dio di Gesù è un Dio di totale bontà per l’uomo perché è il Dio dei poveri, dei peccatori, dei malati. Ora ci dobbiamo porre la domanda se riusciamo a condividere questo annuncio che Gesù fa di Dio. Lo